TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0269

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

269 Yoppi

Di Strassoldo Orfeo - Historia della guerra Gradiscana 1615-1618

N.B. Questa relazione storica fu stampata, forse dal Carlo Doliac, in più appendici del giornale L'Eco del Littorale di Gorizia dal novembre 1885 al gennaio 1886, tale a quale con tutti gli errori derivanti forse da imperfetta lettura del manoscritto. N.B.

Dalla collezione del Dottor Vincenzo Joppi.

1894.

L'ultima guerra dell'Austria colla Repubblica Veneta.

L'ultima guerra, che l'Austria ha dovuto incontrare colla Repubblica di Venezia negli anni 1615 al 1618 siccome in gran parte condotta nella nostra Contea di Gorizia e Gradisca è altresì interessante per la patria Storia.

Molti si hanno occupato nel descrivere i fatti della medesima: fra questi il primo fu Faustino Moisesso colla sua Historia dell'ultima guerra nel Friuli-Venezia, 1623, Barezzo Barezzi p. 167, 4.to con carta topografica del Friuli. Indi seguiva il Giureconsulto Gradiscano Biagio Rith di Colenberg coll'opera Commentari della guerra moderna passata nel Friuli e ne' confini dell'Istria e Dalmazia — Trieste, 1629, appresso Antonio Turrini p. 294, 4.to. Poscia Enrico Palladio de Olivis, patrizio Udinese, coll'opera De oppugnatione gradiscana — Utini, ex typ. Schiratti 1648 in folio, p. 110.

Ultimamente ci riuscì d'avere copia d'altra Storia manoscritta inedita di questa guerra scritta da un contemporaneo, alquanto più breve, e riteniamo sarà gradita la sua pubblicazione. D.

Historia della guerra del Friuli incominciata nel 1615 dalla Repubblica di Venezia contro Ferdinando Arciduca d'Austria descritta dal conte Orfeo di Strassoldo

Essendomi trovato presente alla guerra del Friuli mossa ed incominciata dalla Serenissima Repubblica Veneziana al Serenissimo Ferdinando Arciduca d'Austria l'anno 1615 li 29 Decembre, non ho potuto tralasciare di far memoria delli più notabili successi.

Mosseo le armi li Signori Veneziani contro li abitatori di Segna, città posta nella Schiavonia, altre volte Liburnia, ed ora chiamata del Vinadol, e li abitatori Uschochi, sudditi dell'Impero, ma governati dall'Arciduca d'Austria.

Questi mentre durò la guerra tra l'Imperatore Rodolfo II ed il Turco hanno del continuo travagliati i Turchi in quei confini ed anche nel mare Adriatico mediante gli avvisi e scorta d'alcuni nobili Veneti invaghiti del guadagno. Bene spesso si sono impadroniti di Vascelli Turcheschi di gran valore, e sempre li Signori Veneziani sono stati tenuti a risarcire il danno agli interessati per la pace fatta nell'anno 1509 tra Solimano Gran Turco ed i Veneziani, nella quale era inscritto che li Venezziani dovessero guardare il mare Adriatico dalle incursioni e fossero obbligati a risarcire ogni danno ricevuto. Ciò premeva alla Repubblica non tanto per il danno, quanto perchè dubitava con il tempo farsi questa gente per il suo valore padroni del mare. Onde armate alcune barche e galere contro costoro per raffrenarli, ma vedendo, che con la forza non poteva effettuare questo disegno, usò per mezzo dei suoi ministri stratagemmi meno laudabili e particolarmente nel ritorno di alcuni Uschochi, che erano stati con il consenso di un ministro governatore,

Felice Seminzano, sul dominio Turchesco a Lottinare, furono aspettati nel ritorno e furono tagliati a pezzi al numero di quaranta, frà i quali era capo capitan Nicolò Guglianovig, e mandate le teste con trionfo a Venezia. Per la qual offesa invigilando li Uschochi alla vendetta, come anche li venne fatta comodamente non molto dopo, perchè avendo una spia, che era in un porto della Schiavonia nel l'Isola di Pago, nel porto Mandra una Galera ben armata che doveva passare in Candia, il capitano Vincenzo Cralianovich l'assaltò improvisamente e subito s'impadronì d'essa, ritrovando il Cavalier Gravisi ed un suo nipote, che di passaggio erano soli si può dire in difesa e come soldati morirono colla spada in mano; al sopranominato per essere nobile Veneziano gli mangiarono il cuore, bevendo del suo sangue. Questo fatto penetrò molto negli animi delli Signori Veneziani e li parve in tal congiuntura di poter avvantaggiar molto le loro ragioni anzi presso il mondo, e forse come alcuni speculatori giudicavano, di potere per via d'armi, giacchè per l'addietro non poterono con danaro, impadronirsi di Gorizia e Gradisca; spediscono dunque ordine al loro Generale di Dalmazia, che fu Lorenzo Veniero, acciochè assediasse Fiume, Segna e Trieste ed anche Postogna ed arrivato a Noja, terra mal guardata e senza presidio la saccheggiò; fù poi mandato Benedetto da Lezze Provveditore della cavalleria in Istria con buon numero di fanteria alla quale comandava Fabio Gallo, soldato sperimentato nella guerra di Fiandria, per disfare le saline di Zaule vicino a Trieste e a far altri progressi, e mentre erano intenti all'opera videro a comparire sull'alto de' monti Daniele Francol con cento cavalli da Carlstadt, il quale trattenne l'inimico con l'aggiunta del capitano Lueck, quale anche era sortito da Trieste con cento moschettieri, sino all'arrivo di Volfango Frangipano Conte di Frisach, quale conduceva altri cento cavalli e ottocento Sinigagli. Questa gente mandò il Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria in difesa de' suoi sudditi e luoghi, e giunti che furono mostrarono il loro valore.

Conobbe il Gallo esser superiore di numero e di altri vantaggi, massime per esser spalleggiato dalla Galera, che con l'artiglieria travagliava molto li Arciducali; perciò pose in ordinanza e in squadre l'Infanteria, aspettando intrepidamente ogni incontro, e per maggiormente animare i suoi, discese dal cavallo e si pose in fronte, ma il Francol, soldato vecchio e molto consumato nelle guerre contro il Turco e in diverse occasioni, avea mostrato prudenza e valore, si accorse al vacillar delle picche nemiche, esser soldati nuovi e timidi, esortò il Frisaco alla battaglia, e dopo invocato tre volte il nome di Gesù, fu il primo a investire nello squadrone, qual subito, fatta la prima salva con morte della maggior parte e dello stesso Gallo, il Provveditore come timido e inesperto si pose in fuga con tutta la cavalleria. Questa rotta fece perdere assai l'orgoglio ai soldati Veneti, nè per l'avvenire s'intese più che dicessero: Svegliati, Ferdinandeto; siccome molti dissero a Zaule in dispregio, nel disfare che facevano le saline.

Ritrovandosi il Frisacco vittorioso, deliberò così instigato e consigliato da alcuni Triestini, di scorrere nel territorio di Monfalcone siccome fece li 3 Novembre 1615 saccheggiando alcune ville, nel che si mostrò più tosto cupido di roba, che di gloria; dopo, carico di bottino si ritirò in Trieste

nè stette molto, che fu chiamato alla corte di Gratz a rendere conto di questa sc
rcria, ed essendogli espressamente stato proibito da Sua Altezza di passare i co
fini dell'Istria, ma solo trattenersi in quella e stare sulla difesa.

Premeva molto ai Veneziani la rotta della loro gente ed anco il saccheggia
mento del Territorio e giudicarono d'aver campo sufficiente per iscoprire
affatto l'animo loro, risolsero di formare esercito formale in Friuli, man
dando per Mastro di campo Pompeo Giustiniani Genovese, celebre nella guer
ra di Fiandra, e nel mentre si facevano questi preparamenti, li loro
ministri in Friuli procurarono di mantenere con finte promesse e dimo
strazioni apparenti il commercio, ed anche per meglio celare questi disse
gni, il Luogotenente di Udine mandò a Gorizia Marc'Antonio Pompeo
Dottore e Girolamo Frangipane per assicurare quelli abitanti di ottima
volontà, e che le loro armi, giunte ed unite in Friuli, erano solo per di
fesa, e conoscendosi le qualità di quel tempo di questi soggetti, diedero sicura
fede, mettine contrapesando gli accidenti occorsi, non parvero sufficienti ad in
cominciare una guerra tra Christiani e particolarmente contro Ferdinando,
Principe di tanta notoria integrità e santità. Sotto questa buona fede dunque
spedirono li Goriziani Carlo Panizol al conte Frisaco, qual era già ritornato da
Gratz e si ritrovava con le genti in Senosechia sul Carso, ad esortarlo, che
non si movesse da quel luogo sino ad altro avviso; perchè avendo sua Altezza
notizie delli preparamenti Veneti, giudicò quello ero espediente, e perciò
ordinò al conte di Frisaco, che inquartierasse le sue genti nel Contado di
Gorizia. Fu pronto il Frisacco a compiacere alla domande dei Goriziani,
che anche in questo fu tacciato di temerario, poichè per preghiere di quelli
tralasciò di effettuare l'ordine del suo Principe.

Fermato che fu il Frisacco a Senosechia, ecco l'esercito Veneto con
Pompeo Giustiniano, che si muove li 19 Decembre (1615) ed occupa Cormons
con molte altre Ville austriache, senza trovare alcuno incontro, e riconoscia
to da Goriziani la frode, rimandarono immediatamente Carlo Panizol
a pregare il conte Frisaco, che senza indugio venisse in soccorso. In questo mentre
alcuni nobili di Gorizia si unirono a cavallo in numero di cento e si lasciarono vedere
intorno a Gradisca, la quale cavalcata fece buon effetto perchè fece giudicare a capi
Veneziani, che già fosse arrivato il soccorso, e ritornato il Panizolli riportò che
il Frisaco ricusava di venire, onde crebbero gli travagli degli quali si risol
sero darne parte a Sua Altezza per mezzo di Sir Rudolfo Colloredo Cavalie
re Gierosolimitano, avendolo spedito in diligenza, e nel medesimo tempo rinno
varono gli uffici con il Frisaco, perchè di venire non tardasse, il quale al
la fine arrivò in tempo, che il nemico si lasciò vedere sul monte Piedigora.
Fecero i Goriziani gran festa per questo soccorso, sebbene era debole rispetto
alle forze Veneziane

Avuti Sua Altezza avvisi, spedì subito Adamo Barone de Trautmans
dorf, suo generale in Croazia, Cavaliere che aveva travagliato in Fiandra
e nell'Ungheria e ne aveva sempre riportato gloria del suo valore, e aveva
autorità di pigliare alcuni soldati ne' confini della Schiavonia e
della Provincia di Carintia e del Cragno, onde in pochi giorni giunse a Go
rizia e nel medesimo giorno passò il fiume (Isonzo) Lisonzo e andò a vedere

in che termine si trovava essere la forteza di Gradisca, la quale governava Ricardo Barone di Strassoldo e nel principio di sospetti aveva provveduto molte sorte di viveri e d'altri bisogni. Erano in difesa una compagnia di cinque cento fanti delle bernide, soldati per lo molto pronti, giunse poi la gente di Schiavonia cento e cinquanta cavalli e trecento pedoni sotto di Giorgio Koeniller, Tenente Colonello nella Schiavonia, del Regno ermero, no due cento cavalli, e si presentò poi vicino alla Mainiza, alla scoperta.

Saputo il Giustiniano l'arrivo di questi soccorsi, uscì in campagna con cinquemilla fanti e cento e cinquanta cavalli e si presentò pure vicino alla Mainiza alla scoperta per far sortire parimenti il Trautmansdorf e vedere che forze aveva, e nel mentre che l'uno e l'altro si stavano a mirare, seguì una piccola scaramuccia traverso il fiume. Partito il Giustiniano furono trovati alcuni feriti dalli quali si prese lingua e si ebbero alcune particolarità del nemico. Arrivò anche il conte di Ottemburg con trecento fanti Alemani, si aspettava anche degli Austriaci il Capitano Perino Vallone con cento e cinquanta cavalli; ma per impedire il passo mandarono i Veneti il Conte Ettore Savorgnano per pigliare Capperetto, luogo sul passo guardato da Gian Batta Corona, Capitano delle bernide, il quale avendo qualche sentore della sua venuta faceva toccare tamburi e pifari alla tedesca dai suoi, stati mandati da Oleg con quaranta soldati e fece spargere fama alle orecchie del Savorgnano, che ritornò senza far altro tentativo con qualche nota; ed in pochi giorni poi in effetto comparve il Perino Vallone con bellissima compagnia al numero di cento e settanta cavalli tutti veterani e fra questi erano trenta officiali riformati.

Nel mentre che il Trautmansdorf aspettava gente ed altri requisiti, il Giustiniano si fortificò sul monte di Carmons, e sul monte di Medea e a Marcano e Romans con animo poi di mettere la batteria a Gradisca, forteza rifabbricata e posta in buon ordine dà Veneti circa l'anno di nostro Signore 1472 e riacquistata da Massimiliano I Imperatore per forze d'armi dalle mani Venete. Tenendo questo disegno, il Trautmansdorf mandò di notte il Francol con la compagnia del Conte Ottemburg conducendo anco duecento soldati moschettieri di Carlstadt, fece pure fabbricare un buon fortino sul monte della Santa Trinità di sopra Lucinico per assicurare meglio la strada per Gradisca, fece parimente trincierare il ponte di Gorizia. Una parte e l'altra faceva scorrerie, come si usa in guerra, ed anco abbruggiare villaggi, incominciato prima da Veneti che sino allora non permise il Trautmansdorf che si adoperasse fuoco, parendo li ciò non si convenisse tra Cristiani; ma quando vide l'esempio, permise anch'egli la libertà ai suoi soldati. Addì 30 Gennajo 1616 alcuni pochi cavalli Veneti Stradioti, chiamati volgarmente Cappelletti scorsero sino a Farra e presero alcune carra di fieno abbandonate da quelli di Gradisca; subito che intesero la venuta di questi Cappelletti, e dato di ciò avviso al Francol, mandò per liberare sette carra e conseguì; ma non contento di questo, volle in persona sortire, con il quale andarono anche alcuni abitatori di Gradisca a cavallo e a piedi, nè varcò molto, che comparvero tre compagnie Venete in campagna verso Mariano, e dietro si videro delle altre, perciò ordinò il Francol che si avanzassero alcuni moschettieri al numero di cento e cinquanta ed il Tenente del Conte Ottemburg li condusse così senza picche in campagna rasa contro l'ordine del Francol, non istimando li nemici. Accorgendosi li Veneti di questo disordine, ruppero il Francol col quale guidava la sua truppa, come

circondato si vide, anzi alcuni dissero, che avesse sbarato la sua pistola in terra

Nel principio di questa scaramuccia fu ferito Mattio di Strassoldo che era con il Francol. Molti incolpavano di questo disordine l'aver bevuto molti vini e diversi più dell'ordinario a un convito fatto dal Governatore di Strassoldo, e dopo che la fanteria fece la sua salva fu disfatto da nemici e pochi si salvarono.

Vedendo Rizzardo di Strassoldo dalle mura che li nemici sempre più crescevano, e che il Francol non ritornava, ancorchè per alcuni messi l'avesse fatto pregare, si risolse d'andarvi in persona e giunse in tempo, che ancor ad esso convenne combattere e nel galoppare li cascò il cavallo, lasciandolo e a piedi corse contro i nemici i quali per volerlo con troppa furia pigliare, lo misero in fuga e ritornò al suo padrone, e si salvarono ambidue e ritirandosi lo Strassoldo ruppe la sua spada per mezzo nel petto d'un Cappelletto passandolo da banda a banda. Il povero Francol restò morto di Scimitarra vicino a Gradisca e pochi della fanteria si salvarono. In questo fatto si ritrovò fra li moschettieri un suddito del Contado di Gorizia chiamato Adamo Croatin, il quale avendo poca o niuna speme di salvarsi, determinò almeno con la sua morte lasciar memoria di se stesso; si ascose in un fosso e prese di mira il Giustiniano alcune volte, ma il moschetto li mancò, nè prese fuoco; accortosi di ciò il Giustiniano fece che si rendesse ed esaminato perchè li volesse tirare, rispose intrepidamente per averlo conosciuto dal braccio che li mancava, che era il generale. Li piacque quest'animo e fece trattare che restasse in suo servizio, ma invano, nè lo poterono inchinare a larghi partiti, nè le orrende minaccie, e fu mandato prigione a Udine e poi fu liberato da sua madre.

Questo fatto fu male sentito dal Trautmansdorf, ed in luogo del Francol mandò il Capitano Perino, soldato vecchio, con alcuni soldati della sua compagnia, ed ordinò per maggiore comodità un ponte allo Scarnos, alla guardia del quale pose Giorgio Bosinio colla sua gente delle bernide.

Il Giustiniano avendo stabilito meglio la cosa e posto in forza l'esercito, si mosse all'impresa di pigliare Gradisca con otto mila fanti e trecento cavalli addì 1.mo Marzo 1616, mettendo il campo a Farra. Il Trautmansdorf fece un fortino nominandolo Sieptifer di sotto Rubbia, di rimpetto a Farra per travagliare il nemico con l'artiglieria e per poter più facilmente soccorer Gradisca. Di tre sotto pose il Giustiniano una batteria e la piantò sul Mercadusso nei campi una, ed altra in una Braida di sotto verso Farra: e batteva la porta ed il torrione vicino a quella. Durò diciotto giorni tanto di notte che di giorno, ma faceva poco danno nella muraglia, ma ben nelle case. Tiravano ancora alcune balle da 40 chiamate bombe, quali cadute si rompevano in più pezzi, slanciando balle di moschetto, però fecero poco danno. Non mancarono li soldati di Gradisca a travagliare li nemici bravamente, ed in una sola sortita fatta di bel giorno ammazzarono passa trecento. Ordinò il Giustiniano anche una mina per pigliare la mezza luna, che quelli di Gradisca avevano avanti la porta, fece però maggior danno alli Veneti che alli Arciducali. La breccia era comoda per poter entrare, ma si risolse di partire senza dar l'assalto. Molti restarono meravigliati che

un soldato di santa fama, avesse guidato un'azione tale con di poca riputazione e con tenta spesa del suo (Precipe) Principe e perdita di gente, essendo l'opinione di molti, che ne morissero in quest'assedio più della metà dell'esercito.

Alcuni anche lo scusarono che esso era semplice esecutore dell'ordine venuto da Venezia, che dovesse mettere una gagliarda batteria, credendo col terre far acquisto della fortezza, paragonando l'animo dei soldati con quello della plebe, ed anco verisimile che il Giustiniano promettesse dicendo avanti di mettersi all'impresa di far acquisto di Gradisca, come alcuni affermarono averlo inteso da lui stesso, perchè era sottoposto a Pietro Barbarigo, provveditor generale e ad Andrea Pasqua, Commissario del campo, quali sebbene avean il supremo comando, nondimeno nelle cose di momento partecipavano sempre col Senato ed aspettavano la risoluzione, e perciò non è da meravigliarsi, se le imprese del Giustiniano non sortivano conformi all'opinione, che si aveva del suo valore.

Si ritirarono dunque dall'assedio li Veneziani spargendo voce, che ciò facevano a gratificazione del sommo Pontefice e del Re di Spagna, ma l'opinione delli disinteressati era diversa, e che si ritirassero, perchè vedevano di non poter far acquisto nemmanco della mezza luna, nonchè della fortezza, oltre che presentivano essere già in cammino alcune compagnie Arciducali di cavalleria ed Infanteria, dubitando di quello potrà intravenire si ritirarono in Mariano dove pasero il loro campo. Vedendo li signori Veneziani, che i loro disegni non avevano quell effetto, che desideravano, mandarono in Friuli il conte Francesco Martinengo Malpaga, soldato famoso, che le altre volte era generale dell'artiglieria, e parimenti Ferdiniando Rossi, e fattone la relazione furono rimandati. Non mancarono anche d'ingrossare l'esercito a più potere, e con diverse lettere chiamarono anche d'ogni sorta di banditi del loro Stato, come anche tutti li Feudatarii sotto pena di fellonia e perdita dei feudi.

Sua Altezza sollecitava pur essa d'ingrossare il suo esercito, scrivendo all'Imperatore Mattia, che pigliasse la sua difesa, come di ragione era tenuto trattandosi del suo interesse, ma non fu esaudito, o perchè non li capitassero le lettere, ovvero per consiglio del cardinale Gleserio, intimo suo consigliere (e questa era comune opinione) facendo apparire sempre il contrario; ovvero che questo cardinale avesse assicurato li Veneziani, prima che cominciassero la guerra contro Ferdinando, che l'Imperatore non si sarebbe mosso, e ciò rispetto a grandissimi doni ricevuti; e anco perchè vedeva che Ferdinando espirava all'Impero, e di ragione gli perveniano le Corone d'Ungheria e di Boemia, al che Mattia inclinava, sperando col prolungare rompere li disegni, e mantenersi più a lungo nello (Stato) stato in cui si trovava.

Ferdinando accortosi, che non giovava lo scriver, determinò di mandar Ulderico Barone di Eggenberg, suo intimo consigliere, che aprì molto bene gli occhi all'Imperatore, il quale promise di assistergli e liberarsi da sì ingiusta guerra, ordinò che Giuseppe Stamber, soldato famoso, conducesse quattro compagnie di soldati veterani d'Infanteria, che erano in presidio a Cormons sotto il suo comando. Don Baldassare di Zuniga, Ambasciatore del Re Cattolico in Germania, mandò anche esso cinquecento corazze sotto il comando di Don Baldassare Maradas parimente Cavaliere Gierosolimitano, il quale al servizio della sua Religione ed in Ungheria

in servizio dell'Imperatore ha guerreggiato molti anni, ed ha mostrato in ogni occasione grandissimo valore e generosità.

Dopo la partenza del Barone d'Eggenberg, continuarono gli uffici contrari del Gleserio e vedendo di non poter impedir l'andata di queste compagnie, procurò di ritardarle più che gli era possibile. Alla fine arrivò lo Stendardo il 21 Aprile, arrivarono anche le compagnie dalla Stiria, e altre sei compagnie, che erano pagate dall'Ambasciatore del Re cattolico; per istrada si trovava anche Feliciano Ongen con quattrocento cavalli. Arrivati questi soccorsi il Trautmansdorf senza aspettare d'altri volle passare l'Isonzo e metter il suo campo a Lucinico, e poteva aver trentamila quattrocento combattenti, e si fece tanto animoso, che non solo non temeva il nemico, ma gli parea d'essere padrone della campagna e soleva dire, che l'inimico è fatto cotanto, perciò anche non tolleci, tava di trincierarsi, e di metter guardie di cavalleria attorno il quartiere come si usa, e tanta assicurazione poi poteva essere la rovina di tutto e la perdita di tutto il paese. Perchè presentendo i capi Veneziani di questi nuovi soccorsi, erano di vari pareri ed il più di loro consigliavano di ritirarsi in Palma, e aspettare nuovi soccorsi; prevalse però quello di Giustiniano, fidandosi di ritirarsi senza prima esperimentare le forze del nemico, ed era di pensiero, come anche pose in effetto, di assaltare i quartieri di Lucinico, e spinse quattromilla fanti e duemilla cavalli. Orazio Baglione condottiere della Fanteria fece molto bene il suo debito entrando in quartiero e perchè non fu seguitato che da pochi e tra questi un soldato quale corse sino in piazza con la picca, ed incontrato dal Trautmansdorf fu ammazzato dalli suoi Staffieri, si ritirò poi il Baglione senza danno. Durò questo assalto un buon pezzo e restarono dei Veneti in maggior parte soldati bordi che in ogni occasione si hanno mostrato pronti, incirca ottanta e cento e cinquanta feriti; poi delli Arcibugieri ventitre, quali furono trovati dalli Capelletti in una trincera dormendo.

Il Trautmansdorf mandò subito del principio di questo assalto a chiamare il Maradas qual'era giunto nel giorno avanti ed era inquartierato a S. Pietro vicino a Gorizia addì 1.mo Maggio, la cui venuta fu di universale allegria, non tanto per lo buon soccorso, che conduceva, quanto per la sua persona già per fama conosciuta non solo per valoroso, ma per molto gentile anco e cortese.

Massimamente la Nobiltà di Gorizia ne sentiva sommo contento, perchè avendo il generale Trautmansdorf molto disgustato, con aver in diversi discorsi dichiarati tutti per infedeli (calunnie veramente ingiuste, come dalle loro operazioni si poteva chiaramente conoscere e lo stesso Trautmansdorf confessò poi essere stato ingannato da alcuni) sperava sotto le ale della protezione del Maradas, di manifestare la sua innocenza, e molti, che servivano il Generale assistendolo in ogni occorenza, lo abbandonarono e si misero a servire esso Signore, ed io ancora ero in questo numero, ed ebbi l'onore di servirlo con quattro cavalli conducendolo al campo, e benchè il suo reggimento fosse stanco per il lungo viaggio, con tutto ciò si mostrò pronto in comparire a Lucinico, ed esortò il Generale a seguitare li nemici per travagliare la retroguardia, ma indarno, perchè aveva concepito una opinione, che il nemico fosse grosso incirca di sedicimilla persone e la predicava per tanto vera, che alcuno non arriva dirli cosa

alcuna in contrario, e così li Veneti se ne ritornarono al loro quartiere senza altra molestia, nè si parlò più di ritirarsi in Palma ed il Trautmandorf sollecitò a fortificarsi, ed il Maradas come Sargente Maggiore Generale pose buone guardie, ed ogni notte mandava in guardia una compagnia di cavalli che prima non si faceva, onde non è meraviglia se l'assalto fu tanto improvviso.

Accrebbero il loro esercito li Veneziani e mandarono per Generalissimo delle armi in terra ferma e dell'Istria Antonio Priuli Procuratore, e per provveditore di campo mandarono Gio: Batta Toscanini, a ciò che Toscanini e il Barbarigo fossero suo consiglieri ed Priuli, servendo sempre assister alla sua persona. Avendo anche i Veneziani molta gente in Istria per moto d'esercito sotto il comando di Marco Loredano con titolo di provveditor generale di quella Provincia, posse l'assedio alla terra Antignana, questa per essere mal sicura e senza presidio si rese. Dopo era deliberato di tentar l'impresa di Pisino, ma trovò maggior difficoltà. Non dormivano li Uscochi, quali scorrevano in quella Provincia e facevano danni grandissimi e la spogliarono si può dire di tutti gli animali, e sentendo il Loredano le esclamazioni dei sudditi senza poter rimediare, si ritolse di chieder licenza alla Repubblica e li fu concessa ed in luogo suo fu poi mandato Antonio Barbaro, che condusse seco quattrocento soldati.

Giunto il Barbaro, scorse il territorio di Trieste, al cui Governo fu il Conte Ascanio Valmarana, e fece molti danni disfacendo le saline ed il sale raccolto ove i fieni e le biade, avendo anche l'armata marittima seco, quale governava Antonio Bolagno; onde il Trautmandorf era costretto mandare una compagnia di fanteria ed alquanti cavalli, ed incontrati nelli nemici seguì una gagliarda scaramuccia, nella quale restarono delli Austriaci venticinque e delli Veneti circa cento fra quali Nicolò Malatesta Nobile Veneto, Capitano di corazze, gli fu ammazzato il cavallo e poi ferito di colpo di moschetto sulla testa.

Intanto in Friuli si erano ingrossati gli eserciti quali però stavano divisi per paura uno dell'altro, e per ciò regnavano grandi malattie di febbri maligne, petecchie e mal ungaro tanto nell'uno, che nell'altro campo, e causò grandi mortalità. Nondimeno andarono alcuni soldati Austriaci nel territorio di Monfalcone e scorsero sino a St. Andrea per foraggi. Onde parendo alli Veneziani che Monfalcone non fosse sicuro, li fecero una rocca o fortino accrescendo il presidio dove comandava Alvise Aurini provveditore in Cividale; ne fecero due altri per sicurezza in quella città, dove era per provveditore Daniele Gradenigo; ne fecero anche medesimamente in Cervignano per assicurare le munizioni, che venivano de Veneziani. Ritorna a casa il Barbarigo ed in sua vece fu mandato Francesco Erizzo; si partì anche il Foruta ed in sua vece fu mandato Antonio Michieli.

Il Trautmandorf, per assicurare meglio il suo quartiere, e perchè più liberamente potessero i suoi soldati andare a Gradisca e a procurar dei foraggi, determinò di fare un forte sopra la più alta collina di Villanova e li nominava il forte di Terra; fu avvisato anco da Venezia, che li Veneziani disegnavano di fabbricare un forte di sopra Gradisca nel Carso, onde il Trautmandorf determinò di prevenire e diede l'assunto al Maradas, che egli lo fabbricasse a suo modo e dove meglio giudicasse, al quale diede principio li 18 Luglio e perchè lo fece in forma di stella, fu anco avvisato dalle Stratache, Governatore di Gradisca, che a Cervignano era gran quantità di munizione e per certi avvisi e buone guardie giudicava l'impadronirsi

si

di quel luogo con facilità, e dopo consultato il negozio, si risolse di tentar l'impresa e perciò fatto andar il miglior nerbo di cavalleria e mille moschettieri di Lemorin guidati dal Barone Reiner, buon capitano, a Gradisca, e mentre che erano già incaminati verso Cervignano, sopravenne una pioggetta, che disturbò il viaggio ed acciochè il nemico non si accorgesse di questo disegno, fece sortir, cessata la pioggia, tutte le truppe, ed andò in persona con alcuni pochi cavalli per provocar il nemico, il quale fu anche pronto e comparve sulla campagna di Aquileia si lasciò veder solo la cavalleria.

Il Trautmansdorf rimandò alli Colonelli Maradas e Beghen il loro parere, quali risposero, che aspettavano l'ordine per eseguirlo; volle anco intender il parere di Giovanni Lagi, soldato vecchio, il quale giudicava bella occasione di combattere, mettendo in considerazione, che in evento di sinistro accidente, avevano la fortezza di Gradisca vicina per ritirarsi, però senza fare altro se ne ritornò a Lucinico, lasciando li Veneziani più animosi di prima.

Venne avviso al Trautmansdorf, che li Veneziani si erano impadroniti di Moschenizza, luogo situato nella riviera di Fiume ed anco il Cerco pure in quella riviera. Li Segnani stavano mirare queste tragedie, come se fossero lontanissimi e alieni da ogni obbligo nonostante il Trautmansdorf li comettesse (che) più volte che per mare e per terra infestassero i luoghi della Repubblica. Passati alcuni mesi Gio: Giacomo Zane proveditor generale con Dona, to capitano di Golfo fece anche acquisto del castello Fersa presidiato da Tedeschi e Uscochi, quali vennero alle mani perchè li Tedeschi volevano rendersi, non però li Uscochi. Fu tagliata la testa al capitan degli Uscochi e li Tedeschi la portarono con le chiavi al Zane il quale fece incatenare li Uscochi ed alli Tedeschi diede la libertà di andare dove volevano; poi fatti uscir tutti del castello, lo fece demolire tutto da fondamenti e ciò per vendicare la morte di Antonio Zorzi, conte di Pago, il quale prima, in tempo di pace, andò per ricevere sotto il Dominio Veneto, conducendo seco i primi dell'Isola di Pago ed il capitano Giacomo Vicenti con la sua compagnia, e quando li Uscochi videro dentro il conte con quel seguito che a loro parve sufficiente, calarono la saracinesca ed ammazzarono tutti.

Stando nel Friuli li eserciti oziosi, capitò al Trautmansdorf Guglielmo Schmit Inglese; la sua professione era d'Ingegniere e si offerse con una compagnia d'Infanteria per impadronirsi della Pontebba e della Chiusa; il Generale lo inviò con lettera al consiglio di guerra a Gratz, dove seppe tanto dire, che ottenne la compagnia ed anche l'autorità di tentare l'impresa. Prese Pontebba, luogo aperto, senza contrasto e per essere pieno di mercanzie si fermò quivi ad attendere il suo interesse, poco curandosi di partire o di trincierarsi. Inteso ciò da Giustiniano mandò subito Marc'Antonio Manzano con la sua compagnia di cavalli, e con trecento fanti, seguitandolo il Toscarino ed il Martinengo con maggior numero di gente per ricuperare il luogo. All'arrivo del Manzano lo Schmidt, prese quel che aveva adunato di buono, montò a cavallo e scampò vituperosamente, e questa sua fuga causò anche di soldati facessero lo stesso; ed il Manzano ricuperò la Pontebba avanti l'arrivo degli altri senza contrasto. Poco dopo fu mandato Camillo Trevisan per far acquisto di Caporetto, dove erano due compagnie d'Alemanni, duecento soldati delle bernize e cinquanta cavalli. Arrivato al villaggio, fece gettare alcuni fuochi

artificiali, che abbruciarono le case, essendo coperte di tolle e paglia; li tedeschi si ritirarono sui monti vicini e li soldati delle bernise restarono a difendere le case; ma perchè erano pochi per resistere all'impeto de Veneziani, furono ammazzati trenta di loro, e Gian Maria Lampone lor capitano fu fatto prigione. Questa perdita fu di gran danno alli Arciducali, perchè di quella parte veniva gran quantità di vettovaglie e munizioni; oltre a che il capitanato di Tolmino veniva più esposto alle incursioni dei Veneti.

Delli Veneti morirono sessanta e molti restaron feriti, sicchè se li tedeschi stavan saldi, come erano obbligati, avrebbero difeso e conservato bene, netto comodamente; li cinquanta cavalli che furono in difesa di questi erano del presidio di Carlstadt sotto il governo dello Stainer Stiriano, il quale subito intesa la venuta dei nemici, si pose in fuga con i suoi soldati ed in otto giorni non si seppe nuova di lui, poi s'intese, che si era salvato in Cragno. Per questi successi presero li Veneti grande ardire ed il Trautmansdorf si risolse di partire da Lucinico, e metter il suo campo al luogo Scornos, e maggiormente confermò questa sua risoluzione, un avviso, che da Venezia fossero venuti quattro milla Olandesi, e non valevano nè ragioni nè preghiere per rimuoverlo.

Si levò dunque da Lucinico li 21 agosto (1616) e lasciò in piedi le trincee, le baracche e buona parte e quantità di foraggi che per la sua cavalleria erano radunati. Mosse a meraviglia molti quando si levò e quando si portò a Lucinico prima che giungessero tutti li soccorsi, che erano in istrada detti di sopra, ma poi maggiormente quando si levò in tanta prestezza. Avuta notizia, li Veneti di tal ritirata, non molto tardarono di portarsi a Lucinico, meravigliandosi ancor essi di tanta comodità. E perchè la trincera della S.ma Trinità si manteneva per di Arciducali e dominava Lucinico, volle il Giustiniano con l'acquisto di quella liberarsi affatto da quel fortino, onde la strinse con ogni potere, sicchè convenne alli Austriaci ai quali comandava Giovanni Baglione, Vallone e Gaspare di Neuhaus ad abbandonarla, tanto più che non avevano più munizione, e si ritirarono di notte senza essere offesi e lasciarono tre pezzi d'artiglieria.

Fatto quest'acquisto, il Giustiniano tentò anche di far il medesimo del Forte di Parra, dove si ritrovava il capitano Sibil con la sua compagnia; ma perchè provveduto era meglio di viveri e munizioni era più difficile l'impresa, perciò si mise una batteria con tre pezzi di cannone, e dopo buona difesa si rese a patti, d'ordine del Trautmansdorf, e tal ordine lo portò Gio: Batta Guajoto di Gradisca, ancorchè il forte fosse circondato da nemici; condusse seco un soldato tedesco rispetto alla lingua, ne poterono camminare, che non fossero scoperti, onde li fur tirate molte moschettate, ed il tedesco fu colto in una coscia; ma fatto animo il Guajoto si risolse di pigliar il compagno sulle spalle e salvarsi siccome riuscì e ritornò con il Sibil il quale lasciò il forte con patto, che lo lasciassero andare al suo Generale con l'insegna spiegata, tamburi battenti e la miccia accesa; ma li venne lasciar tre pezzi d'artiglieria.

Andò poi il Giustiniano all'acquisto di Vipulzano, ove erano cinquanta soldati di presidio, i quali dopo aver ricevuto alcuni colpi di cannone e vedendo non essere speranza di soccorso, ancor essi fecero come il Sibil.

Intervenuto la Repubblica sì felici successi, procurarono d'ingrossar il suo esercito per seguitar più felicemente altre imprese; perciò disegnando il Giustiniano di passare l'Isonzo, andò a riconoscer dove si potesse buttar un ponte sul detto Fiume e ritrovandosi alla Groina, vicino alle forche, fu colto da una moschettata in un fianco, che il giorno seguente morì. Cadeva questo valoroso soggetto servito prima per molti anni il Re di Spagna nelle guerre di Fiandra e pel suo valore ebbe comandi grandi, fatto degno d'un monarca sì potente, ma poi per certi suoi disegni o disgusti, che ebbe, si diede al servizio dei Signori Veneziani, anzi era in sospetto presso molti, sicchè si può dire, che perdesse la vita con poca sua gloria.

Si rallegrano molto li Austriaci per la morte del Giustiniano, valoroso soldato Generale, perchè assai lo stimavano tanto più, che, oltre che erano più deboli delli Veneti; da molti si sentiva, che li Alamani erano già arrivati. Fecero li Veneti condurre alcuni pezzi d'artiglieria sul monte della SS. Trinità di Podgora, verso il ponte per batterlo, il quale anche dopo molte tirate fu disfatto, onde convenne agli Austriaci di farne uno più in sù; accomodarono anche alcune barche per poter transitare dirimpetto a un forte, che era sopra il ponte chiamato Trincera dalle Castagne, quale difendeva la compagnia di Don Mattias d'Austria, figlio naturale dell'Imperatore Rodolfo II ed ancora altri luoghi del Goglio, che si mantenevano saldi per sua Altezza. Tiravano ancora li Veneziani dallo stesso monte di Podgora con una cadubrina ai Gorizia e non cessa qualche danno. Coltivavano i Veneziani il pensiero di passar il fiume Isonzo; ma non ardivano di effettuarlo, ancorchè avessero scritti ed opportuni, conoscendo li Austriaci sebbene di manco numero assai, però molto arditi, alli quali crebbe l'ardire anco per l'arrivo di Enrico Conte d'Ampiere soldato di conto, che ha dato nelle guerre d'Ungheria buonissimo saggio del suo valore, con quattrocento Cavalli e seicento Ungheri a piedi. All'arrivo di questo soccorso burlavano alcuni soldati Veneti, che erano sul Monte di Podgora li Austriaci con dire: è pure arrivato il vostro Conte delle pie gore.

La Repubblica dopo la morte Pompeo Giustiniano risolse di con, ferire Don Giovanni de Medici, Fiorentino soggetto, che aveva servito in guerre diversi Principi; ma o fosse per poca fortuna o altra causa, dava poco questo suo servire. Fu mandato in Friuli con titolo di Governatore Generale dell'esercito, ed ebbe il primo luogo dopo il Generalissimo, che era Antonio Lando (essendo) essendo stato mandato invece del Friuli, che ritornò a Venezia con licenza. Condusse anche la Repubblica Francesco di casa Salamia il quale si offrì di servire con molta gente.

Arrivò a Gorizia il Conte d'Ampiere alquanto indisposto, e nel mentre che andava riavendo la sua sanità, s'informò dello stato delle cose ed esortato dal Governatore di Gradisca, Strassoldo, si risolse di

Si fece l'assalto al quartiere di Romans, dove risiedeva Don Alvise d'Este; gli riuscì assai bene, riportando buon bottino e bei cavalli. Il Capitano Bernardo Tolli che si ritrovava in Gradisca volle anch'esso andarci per far acquisto di qualche cavallo, invece del quale si guadagnò la morte. Avuto avviso li Veneti che Romans era assaltato fecero passar il Fiume Lisonzo alcuni soldati Capocellati, supponendo non trovar incontro, per ciò la loro scorta fu in Sdricca Scariano, dove trovarono due soldati Valloni, che li ammazzarono, non ritornarono però tutti di là.

Presa, che ebbero li Ungheri pratica del paese, infestavano di continuo li quartieri Veneti, scorrendo una notte fino a Mossa trovarono (Natale) ex Obizzi, che giuocava, mezzo spogliato, di carte con altri soldati; all'arrivo di questi fu disfatto il trebbio, e essi furono padroni delli danari ed altre robbe, che ritornarono al loro quartiere molto contenti. Alla Mainizza ancora dove si suol tenere il passo della barca, soleva star sempre una guardia di quaranta soldati e nel mutarsi entrarono li Ungheri con la solita loro furia e tagliarono a pezzi tutti riportando buona preda. Vedendo il Generale Trautmansdorf, che la gente del Conte d'Empière benchè poca faceva dei danni ai Veneti, si risolse egli stesso a mezzo giorno d'ordinar al Maradas, che con alcuni cavalli attacchi scaramuccia, il quale fece al solito prontamente e giudicando quello poteva succedere, fece seguitare il suo Reggimento ed anche il Tenente Giovanni Foglia con la sua compagnia Vallona; e così pian piano s'ingrossò e l'una e l'altra parte, ed allora il Trautmansdorf mandò dire al Maradas, che attaccasse da dovero, ma il Maradas per li grandi avvantaggi de nemici, ritrovandosi in mezzo alle loro trincee, giudicò bene, come era in effetto, una imboscata e fece intendere al Generale, il quale però non mutò risoluzione. Onde il Maradas dispose la gente che aveva e diede l'avanguardia al tenente Foglia, il quale investì il nemico coraggiosamente, sino che arrivò all'imboscata sotto Lucinico, dove fu ferito e pochi giorni dopo morì; il suo Alfiere con alcuni soldati restarono feriti; ma il Maradas ne fece vendetta e pochi di quelli imboscati si salvarono, anzi quasi tutti restarono morti e prigioni, fra i quali fu anche Raffaele Giustiniano il secondo figlio di Pompejo dato in cambio del P. Vitelli Gesuita, confessore di sua Altezza che avanti la Guerra fu fatto prigione a Verona, lasciando andar cinque altri compagni, che erano seco. In questo fatto fu preso prigione un Cornetta per parte.

Il Generale Trautmansdorf nel più bello ci corse per dar animo, e fra gli altri, che lo seguitavano era anche Gian Ernesto Conte di Montecuccoli; il Generale fu ferito in un braccio ed il Conte in un ginocchio, e nel ritorno fu colto Ercole del Pace, Cavalier di S. Stefano da una cannonata, e li spiccò la testa dal busto netta in mezzo delle truppe. Nel medesimo giorno del suddetto fatto il Conte Nicolò Gualdo Vicentino

che aveva carico di guardare la strada di Pleb usci a danno delli Austriaci e corse sino a Tolmino, passando sotto il castello, il quale per essere situato in alto monte non lo poteva offendere, ed il Baglione non permise, che li soldati calassero, ancorchè gli facessero gagliarda instanze. Gli austriaci per vendicarsi calarono nel territorio di Udine e saccheggiarono la villa di Bergogna, da dove recarono un grosso bottino, per essere villa ricca.

Per ricordo da Giovanni de Medici fecero li Veneti di sopra la Mainizza, in campagna, per impedire le scorrerie degli Austriaci un forte, il quale in ventiquattro ore posero in difesa e lo chiamorono il Forte Friuli; si ritrovò a tal guardia Girolamo Tadini da Brema Capitano di Cavalli e ritornato al suo quartiere, che era nella villa di Braglio si pose coi suoi soldati a riposare, e così dormendo fu assalito da gli Ungheri; ebbe però tempo di nascondersi fra alcune fasse di legna, i suoi soldati furono ammazzati e fatti prigione, e ritornarono li Ungheri ai loro quartieri, senza alcun danno col bottino, di cavalli e buon bottino.

Pareva che li Veneti in questo tempo stassero alla difesa e non offesa, perchè erano fatti assai deboli, e perciò la Repubblica procurava gente in ogni parte, non guardando a spese; ed in vece del Provveditore Foscarini, mandò in Friuli Nicolò Contarini Senatore, il quale si dice fu buona causa di questa guerra.

D'ordine del Generale Trautmandorf uscirano alla fine del Maggio Uscochi con una barca più grande delle ordinarie navigarono una fregata e quattro barche che trovarono, senza che il Capitano del Golfo potesse impedire. Il Barbarigo Generale nell'Istria da una spia inanimito si risolse d'andar all'acquisto di Umino con buon numero d'Infanteria e Cavalleria, all'arrivo del quale li Austriaci si ritirarono nella Rocca, abbandonando la terra, ma quando sentirono a batterla con l'artiglieria si resero subito. Li Tedeschi al numero di mille uscirono con le loro armi, bagagli ed insegna inrolta; all'Alfiere Godefrido Zolner della Stiria giovine ed inesperto d'armi, gli furono lasciati i suoi cavalli e bagagli: ai paesani fu dato il giuramento di fedeltà e furono lasciati nelle loro case. Nell'entrare, che fecero nella Rocca alcuni soldati Albanesi, avidi di bottinare, ricercando con lumi accesi, casualmente appiccarono fuoco in un barile di polvere e si abbruciarono quattro di quelli soldati.

Nel Friuli in questo mentre fu mandato il Maradas ad attaccare il quartiere a Chiopris dove era alloggiato con una compagnia di Cavalli Francesco Manzano, trovò però della resistenza perchè erano in case murate e poste in difesa, ma alla fine s'impadronì e fu condotto prigione il Tenente con alcuni soldati ed alcuni restarono morti, come anche tre soldati del Maradas e Federico d'Attems ch'era seco; restò ferito d'archibugiata in un braccio; nonostante benchè ferito si portò al suo quartiere ed il Maradas, senz'altro incontro, ritornò al campo austriaco.

di Cavalli e Cottino.

Volle anche il Generale Mercici due giorni dopo tentare la sorte, e presa occasione dell'incontro fatto al Conte d'Ognet, che andava a ritrovare due Ambasciatore ordinario del Re Cattolico in Germania; unì la Cavalleria e Fanteria in grosso numero s'inviò verso S. Martino nè Colli e di notte mandò alcuni Petardini con la scorta di cento Cavalli a prender una casa vicina al detto luogo, restando alquanto indietro con il grosso della gente nella villa di Peuma, ed arrivati li Petardini vicino alla casa li parve di vedere in essa alcuni lumi ed argomentarono fosse agli Austriaci noto il loro arrivo; si ritirarono con tanto rumore e spavento verso il grosso della gente, che misero in fuga precipitosamente tutti, al che volendo rimediare il Mercici, discese da Cavallo e con una picca in mano fermò l'impeto dopo lunga fatica, e gran pericolo due volte coverso dalla calca e furia delli fuggitivi in terra. Accortisi li Austriaci del disegno, fu subito spedito soccorso a S. Martino qual luogo era difeso da Gaspare de Neufans Alfiere della compagnia del Cavaliere Rodolfo Colloredo, ed alcuni Ungheri poco stimano li Veneti in alcuni prati scaramuzzarono con alcuni Cappelletti a Cavallo; ma li Ungheri per essere a piedi ebbero il peggio. Convenne al Mercici ritornarsene senza poter far altro tentativo e poi risolse di far alcuni fortini attorno Gradisca per restringerla.

Mentre la guerra in Friuli era ridotta in questo termine, vennero avvisi a Venezia, quali molto premevano, che Carlo Gioan Duca d'Alma e Vice Re di Napoli aveva armati Galleoni con disegno di mandarli all'Adriatico alla difesa degli Austriaci, e per questo li Signori Veneziani armarono alcune galere per aggiungere alla loro ordinaria armata, ed opposti alla Napolitana ordinarono per Capitano Lorenzo Venier Senatore, che aveva avuto la carica di Generale in Dalmatia. Il Capitano dell'armata Napolitana era Don Alfonso Ribera, valoroso e generoso soldato, e seguendo l'ordine del Vice Re arrivò a Sidina e sbarcò alcuni pezzi d'artiglieria, ed ancorchè tutte l'armate ed i capi di quella fossero già uniti, non restò per questo il Capitano Spagnuolo di corseggiar a suo piacere con animo deliberato di combattere venendogli l'occasione.

In Friuli si andavano crescendo gli eserciti, e Don Giovanni de Mercici, ordinò cinque imprese in un tempo, il 1.mo Aprile, quali mediatamente gli riuscirono vane. Aveva Dunque ordinato ad alcuni Capi, che a un segno di fuoco, che nel forte Friuli avrebbe fatto vedere, fosse dal Monte fu mandato alla Stella nel bosco sopra Gradisca, il quale fu ributtato dal Capitano Pietro Vasquez che si trovava alla difesa e lasciando alcuni soldati morti corse a scalle. Il Colonello Francesco andò attaccare il forte del bosco, ma pure invano, quel fu col solito suo valore difeso dallo Standart. Il Colonello Francesco Giustiniani tentò di passare il Fiume alla Mainizza con ottocento cavalli, che erano del Conte Ferdinando Scotto, e nel passare condusse molti Guastatori per disfare le (trincee) trincierre, ma

arrivato il Conte Ernesto Montecuccoli *), che allora era in guardia di quel passo ed anche Ferdinando Loretti con alcuni Moschettieri impedirono il loro disegno e li fecero ritornare con loro danno e scorno.

Camillo Trevisan Provveditore della cavalleria conoscendo essere troppo difficile e pericoloso ritornò al suo quartiere. Il Conte Nicolò Gualdo attaccò S. Floreano nel Cogliò, luogo non guardato per non essere di confidenza e perciò il Trautmansdorf teneva solamente soldati sette, come per salvaguardia per compiacere (quei) quei Villani; ed essendo andato con cinquecento soldati e pettardo fece acquisto di esso senza incontro, nondimeno pare ad essi di aver fatto cose grandi, come anche a Capi loro di guerra, ed in tanti e diversi assalti morì degli Austriaci un soldato, al quale cadè un tiro di cannone fra i piedi, ed essendo restato il suo piede nella staffa per sua disventura fù trascinato fino alla morte, e dalli Veneti morirono più di cento. Nell istesso giorno l'esercito scorse nel Capitanato di Tolmino, ed attaccò il fuoco ad alcuni villaggi abbandonati, passò sotto il castello e li soldati del presidio volevano uscire e mettersi in certi siti vantaggiosi, per travagliarlo, almeno nel ritorno, ma il Doglione non volle acconsentire.

Vedendo li Veneti la grande spesa dalla quale erano già molto stracchi, il danno dei sudditi, quali molto strepitavano, massime per essere impediti dall'armata Napolitana li comerci ordinari, e che Don Giovanni non faceva alcun progresso scrissero a Pietro Gritti loro Ambasciatore in Spagna, che andasse giustificando le ragioni della Repubblica con quei ministri Regi e col Re medesimo della mossa d'armi che contro l'Arciduca Ferdinando avevano fatto, e che insieme proponesse la pace. Vennero da tutti quei grandi di Spagna poco ben sentite le ragioni del Gritti anzi improveravano alla Repubblica essere cagione del mal di Italia, ed per averli imposto ad invadere gli Stati di sua Altezza Arciducale si per cagione di ladri, e che tali erano degni di castigo, come perchè fomentassero il Duca di Savoja, che per se stesso non saria stato bastevole, ad ostare a quel Re, il quale si avria acquistato con un poco d'umiliazione. Solo trovò il Duca di Lerma, che dopo lungo discorso, pregò alla pace, e si offerì di trattarne, che da tutti procurasse l'autorità che venuta, sperava in pochi giorni che il tutto si conchiuderebbe, e non tardarono di mandare l'autorità con il consenso anche del Duca di Savoja, e si ordinarono di bel nuovo, che negoziasse e concludesse la pace quanto prima.

Mentre stavano queste trattazioni di pace in Spagna, continuavano le fazioni in Friuli tra li Austriaci e Veneti e restò in una scaramuccia ferito d'archibugiata in una coscia il Conte Lodovico di Schwarzenberg, Cameriere di Sua Altezza il quale era venuto a vedere come si guereggiasse.

*) Dio del celebre Raimondo Montecuccoli, vincitore dei Turchi nella battaglia di S. Gottardo e scrittore militare.

Anche sollecitava la Repubblica la venuta del Conte Giovanni Ernesto di Nassau, che si aspettava con quattro mila Olandesi, i quali arrivati a Venezia fu fatta gran festa, ma vi mancò poco, che non si convertisse in mestizia, perchè sbarcati che furono sopra il Lido, si sollevarono, ne volevano più imbarcarsi, pretendendo l'intera paga di sette scudi el mese, avendo solo cinque ricevuti, e volendo il loro Colonello Giovanni Segrf ricondurli al loro accordo fra loro seguito, si mossero furiosamente contro di esso e li sbarrarono alcune archibugiate, morendo due persone, perlochè ritrovandosi i Signori Veneziani in molto pericolo, vedendo il nemico in casa, presero l'espediente di far trattare amichevolmente con loro, ed esborsarono una buona somma di danaro. Del Conte di Nassau loro Generale li assegnarono mille scudi al mese. Deliberarono ancora per l'avenire di non più fare sbarcare gente armata forestiera in grosso numero in Venezia. Li Olandesi partirono per Lapodistria ed il Conte di Nassau pel Friuli, per sentire il modo, che aveva da tenere di condurre in campo la sua gente. In questo mentre si ridusse il nostro Conte d'empiere con cinquanta cavalli eletti passar a Gradisca, e scorrer la campagna di Mariano sopra mezzo giorno, e cavalcarono verso Lucinico: quanti incontrava li smarrò, e s'impadronì di alcune tende nelle e d'una carretta di cambelle e pagnotte e ripassò il Fiume sopra la Mainizza senza alcun nocumento.

In mare continuava il Capitano Spagnuolo a far del danni senza ostacolo, perchè i Generali Veneti non avrivano seguitarlo, ma nè vevero parte a Venezia d'ogni partito, fu richiamato il Belegno e in luogo suo fu spedito Giacomo Zane con altre ventiquattro Galere sottili, due grosse ed un Galeone con ordine che si unisse col Venier e stasse alla sua obbedienza.

Essendo arrivato il soccorso dell'Olanda, li Capitani Veneti deliberarono di assalire gagliardamente gli Austriaci, onde ordinarono al Conte di Nassau di passare colla sua gente a Monfalcone, facendo anche buoni provvisioni necessarie per passare il Fiume Lisonzo, ed alli due Giugno (1617) era stabilito dar la mossa, e tutte queste risoluzioni e provvedimenti furono palesati al Trautmandorf da un Capitano Mario Papagalli fiorentino, il quale per certi disgusti se ne fuggì al campo Austriaco nel giorno precedente. Il Trautmandorf fece subito adunar Consiglio di Guerra e dopo varii pareri e discorsi risolse di fermare il campo dove era, ancorchè forse così debole, sollecitar un fortino sopra il bosco di Rubbia, mandando le sue scritture e argenteria e il meglio che aveva nella fortezza di Gorizia; a questo esempio mandarono anche li Colonelli e li Capitani, quale azione causò, che affatto si perdesse l'usato coraggio nella soldatesca.

Eseguirono dunque li Veneti la risoluzione fatta nel tempo

stabilito, circondarono il bosco di Rubbia, avendo li Mandati occupato la estremità dei Monti; e se in quel giorno fossero calati per pigliar Rubbia, era l'opinione che l'impresa riuscira molto facile; ma il Mathieu volle per quel giorno dare riposo alla sua gente ed il giorno seguente diede principio all'espugnazione del fortino detto Lichtifer, che secondo l'etimologia del nome significa di facilmente scuoprire colla vista tutto il contorno, così nominato dal Generale, quale era difeso da un tenente con alcuni soldati tedeschi con delle bernise, il quale vedendo il cannone di rese a patti; Alcuni tedeschi restarono al servizio dei Veneziani e quelli delle bernise si ritirarono in Gradisca e indi alle case loro.

Il Trautmansdorf era molto intento a far finire il fortino incominciato sopra il bosco, facendoli di molto servizio, e per impedire li Veneti avevano posta non molto discosta una batteria di quatro cannoni, che del continuo tiravano; non cessò per questo d'attender all'opera contro il consiglio di molti particolarmente di Don Maradas, il quale conoscendo l'evidente pericolo di lui e delli guastatori, esortò a lavorar di notte nel bujo, e con l'esempio d'una cannonata, tanto vicino, che lo fece cascare, procurava di persuaderlo a ritirarsi; ma invano, anzi continuando nel primo suo ordine, ridendo disse: „ chi teme si ritiri; quali parole dispiacquero al Maradas, dispiacendoli, che la sua mente fosse sinistramente interpretata, ed in questo fu ferito il Trautmansdorf di cannonata, che gli portò via un braccio e li squarciò il ventre e quel medesimo tiro diede sotto li piedi del Maradas, che lo fece cascare di nuovo, ma senza danno. Allora credette il Trautmansdorf al pronostico del Maradas, fu portato così ferito nel molino di Rubbia, dimandando un confessore, qual però non arrivò a tempo, onde dopo un'efficace esortazione fatta agli altri Capi di Guerra di continuare fedelmente nel servizio del Principe, nonostante la sua morte, e dopo invocato il perdono delle sue colpe, rese l'anima al suo Creatore, così finì questo bravo la sua vita in servizio del suo Principe, il quale si (vede) era dimostrato sempre generoso, coraggioso e molto sollecito in ogni occorenza. La (poco) perdita di questo soggetto conturbò molto gli animi di quelli di Gorizia, dubitando, che fra i Capi di guerra non nascesse qualche competenza di precedenza, però era falso tal dubbio, perchè da tutti fu prontamente e senza alcuna contradizione promesso d'ubbidire a Don Baldassare Maradas sino ad altro ordine di sua Altezza, si per essere Sargente maggiore Generale dell'esercito, come anche parendo molto meritevole di tal onore per il suo valore e prudenza.

Il Maradas, accettato che ebbe questo peso, spedì subito il Marchese Pallavicini per dare la nuova a sua Altezza della morte del Generale Trautmansdorf ed ancor per dare minuto avviso dello stato delle cose, ed invigilò sempre per impedire i disegni delli nemici, risoluto, e così bene spesso

discorrendo si lasciò intentare piuttosto che di perdere una spanna di terra voleva ancor esso perdere la vita Fece intender alla nobiltà di Gorizia il buon desiderio, che presto nominasse due soggetti di quel membro per assister e intervenir negli consigli di guerra, perlocchè maggiormente tutta quella nobiltà gli portò grande affezione, parendoli con questa confidenza, che mostrava essere affatto dichiarati per fedelissimi tutti; come veramente si professavano: in esecutione di che elessero Federico Barone de Lantieri e Conte Orfeo de Strassoldo come anco mi sono trovato in diversi consigli e a nome del publico di Gorizia feci un complimento di ringraziamento al Marastal per un tale onore.

Unito il Zane col Venier, si trattenne l'armata Veneta in Lesina aspettando nuovi soccorsi, perchè l'armata Spagnuola quale governava Don Pietro di Leva, molto esperto e valoroso, si trattenea nel porto di S. Croce, era di numero diciannove Gallere e dodici navi; si trattenero in quel porto per impedire dodici Gallere Venete, che aspettavano da Candia per unirsi all'armata e capitando in questo mentre un Vascello con dentro duecento soldati Olandesi che andavano al Conte Nassau, li diede la caccia, ma si salvò sotto la fortezza di Ragusa, onde rimandò a quei Signori quel Vascello il Leva, quale tosto li fù dato, ma li soldati si salvarono per terra. Arrivò poi lo Spagnuolo al porto di Lesina per tirar fuori la Veneziana e combattere, però quello sopo maturo consiglio nonostante fosse assai maggiore della Spagnuola si risolse trattenersi in quel porto, dalchè accortosi il Leva si partì verso Puglia.

Trincierati che furono li Veneti nè posti in Friuli occupati si risolsero dare l'assalto al Bosco di Rubbia verso Gradisca ed i primi furono li Olandesi guidati dal loro Colonello Raquelor il quale assalì tanto coraggioso, che penetrò sino a mezzo bosco ritirandosi li Austriaci, al che sopra giungendo lo Stanser con una minacciosa esortazione fece ravveder il loro errore, che tratenne codesta fuga, i quali per recuperare la buona fama acquistata, sino a quell'ora conservata, si mossero con tanto impeto e valore, aumentato anche dalla venuta del Maradas, che corse per dar ordini convenienti, che ributtarono li nemici con grande strage, che restarono morti cinquanta e molti feriti ed il Colonello Raquelor fu portato via per essere ferito in una coscia di moschettata. Per quest'azione ripresero molto gli austriaci del primiero coraggio, e quelli della Città di Gorizia che avevano già invalisata la loro sostanza per mandar a Lubiana, tralasciarono; e per maggiormente animar li difensori del bosco soldati dello Stanser mandava di mio consiglio in quella mattina due botti di vino, due carette di pane e due bovi; i quali gradirono molto questo presente si per l'onore, che riceveano, come anco perchè molto pativano, stando mal alloggiati e mal trattati delle loro paghe; continuarono poi a portarsi tanto bene, che furono pronti in ogni occorenza, che facevano meravigliare gli stessi nemici.

Aveano li Veneziani poste due batterie di canoni al bosco già detto

sopra Rubbia e l'altra alla Mainizza e tiravano con balle e quadrelli, ma li Austriaci si accordavano di maniera, che non potevano essere offesi, onde li Veneti perdettero la speranza di poter acquistare il Castello e si risolsero di stringer la fortezza di Gradisca, per impedirli il soccorso del quale subitato fosse presto per capitare. Questa presa fu da noi da molto tempo preveduta e perciò in ogni evento che alla venuta degli Arciduchi volessero stringerla per terra, ordinato aveva il Generale fossero fatte due Zattere per poterle poi mandare cariche di vettovaglia in Gradisca a seconda delle acque crescenti, come poi il sbaradas pose in esecuzione, ma non riuscì, perchè avendo li Signori Veneti presentito questo preparamento, fecero a mezzo del fiume una palificata, che sostenne le zattere e vedendosi lo Stradolto assediato, e di non poter così presto esser soccorso, risolse col consiglio di altri Capi di mandar fuora le bocche inutili.

Tentarono li Signori Veneti di fare un ponte sul fiume Vipacco, ma invano, che con loro danno abbandonarono l'impresa ideata di porlo vicino a Pecf, Per questi effetti avevano gli Austriaci ricuperato le forze e l'animo di prima e molto più per la venuta di Alberto Barone de Vallenstein Colonello della provincia di Boemia e Moravia, Cavaliere Boemo di famiglia principale e ricco, venne a questa guerra per avventurire cupido di gloria e della grazia di Ferdinando, con duecento cavalli archibugieri, delli quali fece Capitano Gradivo Spagnuolo, che anco aveva una compagnia sotto il regimento Maradas, ma li governò per poco spatio di tempo, e gli successe Tomaso Serboni Sanese. Questo soccorso Vallenstein ha procurato anche il Cardinale Gleserico d'impedire e di trattenere. Questo Barone, oltre l'ordinario trattenimento dei suoi duecento soldati, faceva una grande spesa per la sua tavola, fu onorato dal Maradas del primo luogo nel consiglio di guerra; allegrò anche in estremo gli Austriaci per essere venuta la nuova, che il loro Arciduca Ferdinando era eletto Re di Boemia, la quale dimostrarono con diversi segni e particolarmente con una salva generale; fu questa fatta a prima sera e riuscì molto bene ed era un del vedere e sentire toccando tutti i stromenti bellici.

Seguivano poi spesse scaramuccie e gli Austriaci riuscivano sempre vincitori pel coraggio ricuperato ed anco per la prudenza del Maradas, il quale non mancava d'invigilare, conveniva, non risparmiando anche la pena di scrivere e sollecitare per soccorso di gente e di munizione e vettovaglie, ed arrivarono poi alla fine due compagnie di cinquecento fanti, una di queste fu al soldo della Spagna sotto il comando di Annibale di (Thomb) Lamberg Cavaliere di Malta e di Enrico Brus ed ambi valorosi Capitani. Teneva anche corrispondenza continua con il Vice Re di Napoli, con il Governatore di Milano e con l'Ambasciatore del Re Cattolico residente in Venezia, pregando ed esortando ad infestare li Signori Veneziani

per mare e per terra per divertire le loro forze in Friuli.

Il Conte d'Ampière, che era andato alla Corte per conseguire altre spedizioni di nuove levate di gente, ritornò al Campo e giunto si dichiarò non voler render obedienza al Schiradas, anzi come Colonello più vecchio esso pretendeva il comando generale, la quale pretesa si dubitava molto non causasse qualche gran inconveniente, e per evitarlo il Vallenstein si affaticò molto per accordarli insieme, e fece buon effetto, correndo la destrezza e prudenza del Schiradas, qual disse, che sebbene come Sargente maggiore Generale a lui toccasse il comando ed ancor per la unanime risoluzione fatta dalli Capi di Guerra, nondimeno voleva porre più tosto il proprio interesse al servigio del Principe, ed anco per mostrare, che non ambiva tal peso, si contentava di spogliarsi di tal carica di Sargente Generale e di obedire come semplice Colonello e veramente Avventuriere, il che sentendo il Conte d'Ampière per non lasciarsi vincere di cortesia, e per significare, avere non meno a cuore il servizio del Principe, si acquietò, dichiarandosi di voler anch'esso obedire come forestiero; onde per opera del Vallenstein fu accordata tale contesa, che unitamte questi due soggetti avessero il comando unito sino ad altro provvedimento. Intanto il Re Ferdinando fece trattare con Giovanni Feiner, soggetto di grande stima, per essere Capo di quest'armata, il quale per non aver potuto avere alcuni requisiti, ricusò il posto.

Aggiustati li animi dei due Capi Austriaci, determinarono di soccorrere Gradisca. Furono sentite varie opinioni, alla fine fu concluso, di passar senza soccorso per essere più liberi nel combattere, perchè già aveano gli Austriaci notizia, che li Veneziani aveano dato ordine d'impedire con gran forza ogni soccorso. Passarono dunque ambi li Capi con trecento cavalli e trecento Moschettieri per mezzo [illegible] del forte Friuli alle due ore di notte, e non così tosto passato il fiume, fu dato all'arme per tutti li forti Veneti e sorti la cavalleria, che era in Terra circa ottocento cavalli che dagli Austriaci furono investiti con la già deliberata risoluzione e furono (già) subito rotti e fugati restando molti morti fra i quali fu Leonardo Gualdo e Mastro Antonio Maurano Capitani. Avuta questa vittoria gli Austriaci ritornarono per la medesima strada al loro campo il giorno chiaro, senza alcun ritegno o incontro, solo quelli del forte Friuli, dove erano allora giunti molti buoni soldati da Lucinico travagliarono alquanto li Austriaci e gli fecero una gagliarda salva di moschettate e cannonate ma fecero però poco danno.

Presero gran coraggio li Austriaci conoscendo non essere tanto impedimento per soccorrere Gradisca, quanto si giudicava, e senza ritardo la notte seguente ritornarono a passare trecento cavalli carichi di farina e con quaranta bovi pure sotto il forte Friuli ed introdussero a Gra-

disca felicemente e ritornarono per la via del bardo senza incontro. Nè tardaro
no molto, che dierono l'assalto al forte sopra Rubbia, dove era la batteria, inchio
darono tre pezzi di cannone e presero un'insegna degli Alandesi; fu il capitano
Taratis a questo assalto, un soldato del quale ritrovata una buona quantità di
zecchini e scudi d'argento li salvò nel seno, nè contento cercava tutta via degli
altri, per sua disgrazia capitò dove era la polvere e con la miccia li diede fuo
co, e li diede il lampo alla faccia, che lo trattò male e vedendolo un suo com
pagno nel ritorno così rovinato, compassionandolo dissegli: "o povero uomo
mi' rincresce del tuo male"; li rispose: taci pure, che porto ben l'unguento
nel seno per ungermi, con ciò intendeva del bottino fatto.

Vedendo gli Austriaci, che non arrivava alcun soccorso e che
era mancamento d'ogni sorte quasi di munizione si risolse il bante d'Au
piere andare in persona per rappresentare al Re Ferdinando il pericolo
nel quale si trovava Gradisca; il Governatore Strassoldo faceva di nuova
instanza per vivere ed ancorchè il Baraval fosse molto travagliato di febbre
terzana, volle nondimeno personalmente convegliare otto cavalli carichi di for
mento e passò per mezzo degli forti il giorno chiaro e condusse il soccorso a Gra
disca, senza trovare ostacolo e parimenti ritornò al campo senza alcun in
contro e si liberò dalla febbre con una gran disordine perchè oltre il male
patì gran caldo, ed essendo in quel tempo eccessivo divenne tanto sitibon
do, che non si saziava di bever acqua fresca del pozzo di Gradisca e nel
ritorno cavalcando fra quei sassi con l'armatura addosso in quel caldo tanto
tanto che si liberò dalla febbre. Nè mancavano anche quelli di Gradisca di
fare delle sortite e travagliare li nemici, ed una mattina si risolsero di dar
l'assalto ad un forte, dove erano anche gli Generali Veneziani; non riuscì
l'impresa, fecero però paura e perdere la divozione di stare in quel forte.
Presero ancora nel Saletto trenta buoi e li condussero felicemente in Gradi
sca ancorchè li Capelletti si affaticassero d'impedire. Sentendosi a Venezia
i progressi, che facevano li Austriaci, ancorchè fossero di sì poco numero, non
sapevano che giudicare, ed alcuni dubitavano della fedeltà di Don Giovanni de
Medici, siccome fu anche discorso se bene fosse il richiamarlo, ma più esperien
to fu giudicato di rimettere al Gritti in Ispagna che stringesse il capitolo di
pace. Soccorse anche il Baraval per via del bardo il forte Stella senza
molestia, sicchè parve agli Austriaci molto facile di soccorrere Gradisca.

Era molto desideroso il Duca d'Alana di ajutare gli Au
striaci, ma più si riscaldò per la gagliarda istanza, che il Baraval li fa
ceva, onde mandò Don Ottaviano Aragona, sperimentatissimo soldato, con
trentatre Galere e diciotto Galeoni con le insegne del Re Cattolico, e non
come prima con le insegne proprie. L'armata Veneziana era di quaranta
Galere sottili e sei grosse, diciotto vascelli tondi oltre il Galeone e mol
te barche armate, ed avvicinatesi le due armate vicino a Lesina, ricadè la

Veneta di venire alla battaglia non ostante che avesse il vento in favore, si ritirò in porto e preso nome maggiormente di codardia e la Spagnuola insuperbita andava scorrendo quel mare e s'impadronì d'una tartana vicino a Zara; prese anche due Galliere di mercantia.

Lo Spagnuolo volto verso Puglia trionfante e per camino s'incontrò in due Vasselli, l'uno carico di remi e l'altro di biscotto, che conduceva no all'armata Veneta ed anco quelli seco li condusse. Saputisi questi successi a Venezia, camassero molto gli animi loro, ma più quelli delli Senatori, perchè li premeva molto, che uno Spagnuolo in terra, e l'altro in mare facessero tanti progressi, ancorchè molto inferiori di forze, dubitavano di poterli trovare sicuri a casa anche in Venezia; onde ordinarono per ogni capo nobile e cittadino acciochè quelli facessero scelta per ogni una contrada di cento uomini atti alla spada e trenta Guastadori, e che fossero pronti a soccorrere dove vi fosse bisogno. Spedirono ancora alcune Galliere per guardia delli lidi di Venezia, mandarono il Veniero all'armata in luogo del Zane e in Friuli, in luogo del Lando, Pietro Barbarigo, ed al Gritti in Spagna rinovarono l'ordine per la pace.

Il Maradas ancor esso non stava ozioso ed ordinò un assalto alle due trinciere vicino al bosco verso Gradisca, una fu presa subito dal Capitano Paradis ed ammazzati li difensori, ma l'altra qual era più forte fu difesa delli Turchi non fu acquistata e con concorse agli alleati ritirarsi con danno essendo rimasti morti venticinque e feriti al numero di venti. Avendo il Conte d'Ampiere spiegato a Ferdinando, in che termini si trovasse il suo Campo, furono fatte alcune spedizioni ed il Conte aveva ottenuto un regimento di cinquecento corazze, il Lumogky conduceva mille Ungheri, e dalle Fiandre venivano due mila fanti e mille cavalli e mentre si aspettavano questi soccorsi, in Gradisca era già consumata la vettovaglia introdotta; onde il Governatore Strassoldo importunava di nuovo il Maradas per altro soccorso, ritrovandosi il fontico vuoto. Per buona sorte presso il Conte Raimondo della Torre fu ritrovato duecento stara di formento, per il quale sborsò il prezzo il Colonello di Vallenstein, altri sussidii di viveri non si sperava così presto, e però il Maradas era molto imbarazzato e intanto dal medesimo fu per via del Carso transitato in Gradisca, come pure alcune somme di munizione di guerra parimenti comprate dal Colonello Wallenstein e senza ostacolo introdotta al Governatore di Gradisca.

Li Veneti presentendo da alcuni nostri fuggitivi e disertori, che s'aspetti tanto ajuto di gente e tante risoluzioni, conclusero d'opporsi e d'impedire alla possibile, ed Orazio Baglione come Luogotenente Generale dell'Infanteria fece scelta di cinquanta fanti, fra quali era molta nobiltà ed officiali, conducendoli solo e nell'alto si ritrovò nel Vallone a vista

degli Austriaci, perchè ritardò Don Luigi d'Este, che con ottocento cavalli doveva assistergli. Accortosi il Mansfeld dell'errore, ordinò che fosse attaccato il Baglione e circondato il quale fù subito morto con tutti, che erano seco, eccetto alcuni pochi fatti prigioni; fra li morti si trovò Don Virginio Orsini Romano; fra li prigioni erano due capitani Gian Stanislao e un Lord. Questo Lord ebbe una contesa col capitano Vasquez per la quale subito liberato lo chiamò a duello e comparvero ambi due al destinato luogo vicino al fiume Livenza con pistole e stocco ossia spada; fallirono con le pistole, ma di stocco restarono ambidue leggermente feriti; furono poi divisi dalli padrini e fatta la pace ognuno ritornò al suo campo; seguitò così vittorioso il Mansfeld il suo cammino e fece scaricare il forte la Stella, credendo fosse facile a quelli di Gradisca alquanti vivere d'onde parimente ripetea il loro bisogno. Levò li soldati infermi, che erano alcuni e li condusse seco e ritornò per la strada per la quale era andato. La morte del Baglioni era molto sentita nel campo Veneto e particolarmente colli Generali, perchè era cavaliere di parte e che in servigio della Repubblica in ogni occasione mostrato avea prontezza e valore. Consultarono se bene fosse di vendicarsi, ma fu giudicato non essere di ragione, che si facesse altro tentativo, perchè li Austriaci erano ben ordinati e trionfanti per la fresca vittoria e li stavano minando da lontano.

* Il Wallenstein fu accolto benignamente da S. Maestà, e lo assicurò d'aver memoria delli servigi prestatili, anzi vero ha ben meritato questo cavaliere ogni onore e grazia d'un tanto Re perchè il suo servizio è stato buono, provvido e della borsa e della vita, avendo voluto essere tra primi nei maggiori pericoli, oltre li buoni consigli dati, gli uffici fatti per tenere uniti gli animi de' capi di guerra, et ultimamente per averli molto adoperato in evitare e concludere la sospensione delle armi. Lo rimandò il Re in Friuli, acciochè da parte regia significasse a quei capi, che la sua mente era, di dovesse puntualmente mantenere la tregua, che a niun modo si rinovasse cosa alcuna. Furono ancora mandati dal Re Ferdinando li capitoli della pace nè ritardò ordinar commissari Carlo Barone d'Harrach consigliere secreto dell'Imperatore Mattias, e Giacomo d'Eding aggiunto anche Ottavio Locatello fiscale del Friuli con li commissari Veneti Antonio Priuli..... quali capitoli sono qui dietro registrati. Furono poi alla fine eseguiti e pubblicata la pace.

Il Re Ferdinando ordinò intanto, che li Ungheri ritornassero alle case loro; ma le cinquecento bocche del banto d'Ampiera condotte al soldo del Serenissimo Arciduca Massimiliano fino a tempo stesero di quartiere in Salcano. Arrivò anche il colonello Strenanghe con duemila fiamenghi. Le bocche spirati tre mesi furono licenziate così pure di tremila fanti del Re Cattolico, come anche la gente del Re Ferdinando, e facendosi questi licenziamenti in Friuli si accese una ribellione in Boemia onde l'Imperatore Mattias e il Re

Ferdinando chiamarono il Maravas con ordine che conducesse seco quella soldatesca, che ancora era in essere, e si portò con quella con valore universale di quelli di Gorizia; perchè tutti gli avevano presa grandissima affezione non solo per averli ben difesi ma ancora per la singolar cortesia e amorevolezza che in pubblico ed in privato sempre usato aveva, e perciò la nobiltà andava pensando di mostrargli qualche segno di gratitudine, e di suo consiglio fu scritto nel libro d'oro e fu fatto membro di quella, e presentatoli un cavallo carsolino, che era *prezzato mille fiorini.

Il Maravas mostrò di gradire molto queste dimostrazioni conoscendo, che veramente procedevano da un vero affetto ed ottima volontà. Li cittadini parimenti li significarono l'affezion loro con un presente d'un bacino e boccale d'argento. La città di Trieste fece il medesimo.

Nel partire il Maravas da Gorizia fu tutta quella cospicua nobiltà ad accompagnarlo sino a S. Rocco ed una buona parte fu meco sino a S. Croce. Arrivato che fu appresso il Re Ferdinando, fece buonissima relazione della fedeltà ed ottimi deportamenti dei Goriziani e loro sudditi e di tutto il contado, molto diversa da quella che fatto aveva il Generale Trautmansdorf, onde quella Maestà li fatto a diversi di quei Signori gran grazia, e ne fa anco di presente; e sebbene sono stati grandissimi di danni e disagi patiti, tuttavia si trovano molto consolati, perchè fu fatta conoscere la loro fedeltà, e per esser degni fatti della grazia d'un tanto Re, il quale Dio benedetto mantenghi lungamente e felicemente con aumento di stati.

Tal fine aveva avuto la guerra del Friuli con la quale li Signori Veneziani ottennero, che li malfattori furono scacciati da Segna; però a questa fazione li costa passa nove millionari d'oro, la perdita di tanti soldati onorati, e tanti uomini di valore, che si giudicava tra malattie e ferro arrivi a più di quarantamilla fra i quali ultimamente morì di febbre il Conte Giovanni Ernesto Nassau. E quel che più importa hanno discapitato di riputazione, perchè erano in maggiore stima di forze e di prudenza, in quello hanno mostrato in questa guerra. Tanto anco avrebbero ottenuto per via delli Ambasciatori se non più, senza mover le armi. Nel che ogni principe deve pensare e ripensare più d'una volta prima di venire a simili risoluzioni, massime tra Principi cristiani.

Capitoli della Pace.

Trattati e conclusi nella Reggia Corte della Maestà del Re Cattolico.

1. Che Sua Altezza prometteva a Sua Maestà Cattolica, che il mare resterà netto e libero da privati di Segna e d'ogni altro luogo del suo Stato e che non usciranno di Segna nè di quei Governi persone per far danno alla navigazione de confini sotto pena della vita.

2.) di malfattori saranno assolutamente scacciati da Segna.
3.) che il Governatore già fu mutato sia tenuto per persona di valore ~~sia~~ interessato
4.) che avendo Sua Altezza dato principio a mettere in Segna presidii di Alemanni continuerà anche ad ampliarlo e non lo fa puntualmente adesso, perchè non volle mostrare d'essere astretto, ma Sua Maestà procurerà assolutamente che si faccia.
5.) che tutte le cose sopra sopradette saranno interamente eseguite, quando la Repubblica libererà li prigioni e leverà l'assedio, che ha messo; avendo da restare la navigazione e li commerci nell'essere anteo e mantenuta la buona vicinanza.
6.) E questo procurerà l'Illustrissimo Sig. Ambasciatore della Repubblica, che si effettui quanto prima; d'altra maniera non vuole, nè intende Sua Altezza essere obligata.
7.) Quanto alla libera navigazione Sua Altezza ed il Sig. Ambasciatore l'hanno rimessa ad altra trattazione.

Li sottoscrissero:
Francesco Cristoforo Hevenhüller
Il Duque y Infanque.
Pietro Gritti Ambasciatore della Repubblica di Venezia.
Dato in Madrid, Corte di Sua Maestà Regia e Apostolica, nel suo real Palazzo, li 26 Settembre dell'anno 1617.

N. B. Questo manoscritto fu da me ricevuto e corretto sul testo a stampa inserito in appendice al periodico: l'Eco del Litorale, di Gorizia nei numeri 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 104 del novembre 1885, e 3, [illegible] del Dicembre 1885; e nei numeri 2, 3, 4, 5 del gennaio 1886. Aggiungo qui sotto l'appendice del N. 4 (gennaio 1886), omessa per errore, in questo manoscritto. Va messo al segno * (pag. 23)

"Aggiunta: Nel giorno seguente venne avviso al Mendas che non era possibile senza spalle di cavalleria e d'infanteria introdurre del forte Vipolle in Gradisca cosa alcuna di soccorso quivi lasciato per avere li nemici occupato tutte le strade con trinciere, onde radunò consiglio e fu risolto d'mandare ottocento cavalli e quattrocento fanti, e il colonnello Wallenstein si offerì d'condurli ed effettuare quanto faceva bisogno, si portò all'impresa e con continue scaramucce fece spalla alli Gradiscani che portavano vettovaglie, ed era maggior il numero delle donne che degli uomini, le quali andavano tanto intrepide fra quelle moschettate che era di grande stupore. Finito di trasportare il Wallenstein ritornò felicemente per la medesima strada. Continuava nondimeno a sollecitare per vettovaglie il Mendas ogni sorte per soccorrere, ed anche consolava il Governatore ed i Capitani che erano in quella piazza con assicurarli che sarebbero provveduti in tutto ed anche liberati in breve dall'assedio. Aveva dunque ordinato buona quantità di vettovaglie ed aveva determinato di far venire quanti cavalli si potevano avere in tutto il contado di Gorizia, ed anco aveva ordinato che si trattenessero quelli che giornalmente venivano del Cragno, risolutissimo di voler fare un gagliardo soccorso avanti che arrivassero le genti che erano in cammino. Ma in questo mentre capitò il marchese Bedmar, ambasciatore del Re Cattolico, residente in Venezia, il piano di capitoli della pace conclusa in Zaragoza, ed anche a la Repubblica mandatili dall'ambasciatore Gritti, per li quali fecero quei Senatori grande allegrezza, perchè, oltre l'armata

(1894)

spagnola in mare che le dava molto da pensare e temere, in Lombardia don Pedro di Toledo
aveva messo il suo esercito su lo stato loro d'occupato (Parra?) ed altri luoghi: appuntà-
rono quei Signori coll'ambasciatore la sospensione delle armi e scrissero al Barberi-
go, come anche l'ambasciatore scrisse al Marades in Friuli, al Vice Re di Napoli e al Gover-
natore di Milano. Avuto il Marades questo avviso, mandò Rodolfo Colloredo a in-
tendersi il Barberigo, generale veneto, aveva simile ordine dalla Repubblica.
Rispose di sì il Barberigo, e che desiderava si appuntasse il tempo per aggiustare la
la sospensione, e perciò con detto Colloredo mandò anche Vincenzo Puzzoni suo
nipote al Marades per stabilire il giorno e il luogo per fare l'abboccamento
fra loro Generali, e fu concluso che li 6 del mese corrente di Novembre (1617), dopo
mezzo giorno, al luogo detti baroni Attems in campagna, dovendo ognuno di loro
comparire con il seguito di soli venticinque cavalieri. Arrivarono al luogo de-
stinato tutti tre in un tempo, ma sopra l'atto della Campagna del luogo degli Attems
non molto lontano, si videro alcune compagnie veneziane; del che dolendosi il
Marades che fosse contro l'appuntato, rispose il Barberigo che avea fatto mettere
in ordinanza per onorarlo: ma il Marades replicando disse: Si lascino pure questi
simili onori da parte. Era gran contesa fra questi generali circa il soccorso
che si pretendeva di dare a Gradisca conforme al bisogno; nè volle il Barberi-
go ultimar questa difficoltà senza darne prima a Venezia, e ciò fece in di-
ligenza. Fu però tra loro stabilita la sospensione delle armi. Passati li cinque
giorni fece il Barberigo intendere al Marades il suo desiderio che si unissero di
nuovo al luogo solito con il primiero seguito; e unitisi fu superata la difficoltà
che restava con lasciar entrar in Gradisca quindici some di vettovaglie al giorno.
Fatta la sospensione delle armi, arrivò il conte d'Ampière il quale sentì con gra-
dissimo suo rammarico, per non poter mettere in effetto li suoi disegni che aveva,
venuti li suddetti, a per romperli, andava proponendo e inventando mille ragioni; nè
mancavano anche di quelli che tenevano con esso lui, e più degli altri li due Duchi di
Lasonia i quali poco avanti erano venuti al campo, un per colonello d'un reggi-
mento d'infanteria pagato dal Re Cattolico, ed il più giovane con cento corazze spera-
va anche di tirar dalla sua parte il Wallenstein, ma indarno, anzi con molte persua-
sioni procurava d'seguistarlo, ed incontrate molte difficoltà, dopo licenziata la sua
cavalleria, si risolse d'andar per le poste a trovar il Re Ferdinando ed informarlo
succintamente di quanto era seguito ed accordato.

692